

Rifiuti modello Copenaghen " Pista di sci sull' inceneritore "

ANNA DICHIARANTE

Il progetto Unindustria guarda ai risultati raggiunti dalla città danese: emissioni zero e differenziata al 45%. I rifiuti non generano profitto, ma sono fondamento di un efficiente modello di economia circolare. È l'assioma su cui si basa la gestione dell'immondizia a Copenaghen. E da cui Roma potrebbe prendere spunto. Per questo, nei giorni scorsi, Unindustria ha organizzato una missione nella capitale danese a cui hanno partecipato esponenti della Camera di Commercio, oltre a docenti e ricercatori della Luiss, dell'Università della Tuscia e di quella di Cassino. Era stata invitata, senza successo, pure la sindaca Virginia Raggi. L'associazione degli imprenditori del Lazio sta studiando il sistema danese per formulare una proposta, ritagliata sulle peculiarità della città eterna, da presentare nel corso di un forum internazionale che si terrà a ottobre. "Roma Futura 2030- 2050" è il nome del progetto di sviluppo, di cui si è discusso al consiglio generale di ieri. Rifiuti e non solo, visto che una metropoli dove circolano 240 mila auto e 320 mila biciclette potrebbe dare consigli anche su come dire addio agli ingorghi capitolini. Candidata a diventare la prima capitale a emissioni zero nel 2025, Copenaghen negli anni Sessanta ha fatto i conti con discariche troppo piene. Da lì il potenziamento della raccolta differenziata, arrivata nel 2018 al 45%. «L'obiettivo è raggiungere il 70% entro il 2024 - spiega Abo Mortensen, responsabile del dipartimento ambientale del Comune - tutto si regge sulla separazione dei rifiuti alla fonte, quindi sulla responsabilità dei cittadini». Ognuno dei circa 600 mila abitanti della città, a pena di sanzioni, deve stare attento a dove butta che cosa. Mentre le istituzioni danno una mano con incentivi e non aumentando a dismisura le frazioni da dividere. Oltre al ritiro porta a porta, poi, ci sono centri dove portare quello che non si usa più, ma che ad altri potrebbe servire. Così, solo il 2% dell'immondizia arriva in discarica, gravato da una tassa aggiuntiva. Il 53%, invece, va nei termovalorizzatori. Come quello di Amager Bakke, tra i più innovativi al mondo, tappa centrale del viaggio di Unindustria a Copenaghen. Qui si trattano 560 mila



tonnellate di rifiuti al giorno, con un costo di gestione di circa 100 milioni di euro. Il sistema danese prevede una raccolta differenziata al 45% e emissioni zero. Unindustria ha organizzato una missione nella capitale danese a cui hanno partecipato esponenti della Camera di Commercio, oltre a docenti e ricercatori della Luiss, dell'Università della Tuscia e di quella di Cassino. Era stata invitata, senza successo, pure la sindaca Virginia Raggi. L'associazione degli imprenditori del Lazio sta studiando il sistema danese per formulare una proposta, ritagliata sulle peculiarità della città eterna, da presentare nel corso di un forum internazionale che si terrà a ottobre. "Roma Futura 2030- 2050" è il nome del progetto di sviluppo, di cui si è discusso al consiglio generale di ieri. Rifiuti e non solo, visto che una metropoli dove circolano 240 mila auto e 320 mila biciclette potrebbe dare consigli anche su come dire addio agli ingorghi capitolini. Candidata a diventare la prima capitale a emissioni zero nel 2025, Copenaghen negli anni Sessanta ha fatto i conti con discariche troppo piene. Da lì il potenziamento della raccolta differenziata, arrivata nel 2018 al 45%. «L'obiettivo è raggiungere il 70% entro il 2024 - spiega Abo Mortensen, responsabile del dipartimento ambientale del Comune - tutto si regge sulla separazione dei rifiuti alla fonte, quindi sulla responsabilità dei cittadini». Ognuno dei circa 600 mila abitanti della città, a pena di sanzioni, deve stare attento a dove butta che cosa. Mentre le istituzioni danno una mano con incentivi e non aumentando a dismisura le frazioni da dividere. Oltre al ritiro porta a porta, poi, ci sono centri dove portare quello che non si usa più, ma che ad altri potrebbe servire. Così, solo il 2% dell'immondizia arriva in discarica, gravato da una tassa aggiuntiva. Il 53%, invece, va nei termovalorizzatori. Come quello di Amager Bakke, tra i più innovativi al mondo, tappa centrale del viaggio di Unindustria a Copenaghen. Qui si trattano 560 mila

tonnellate di spazzatura l' anno, generando riscaldamento per 160 mila famiglie ed elettricità per 60 mila. Una produzione che copre i tre quarti dei costi di funzionamento, mentre per il resto si ricorre alla tassa sui rifiuti (che è di circa 60 euro). « Dalla ciminiera - assicura Jacob H. Simonsen, dg del consorzio pubblico proprietario dell' impianto - esce solo vapore. E non ci sono odori». Per vincere le resistenze dei cittadini l' impianto è stato dotato di una parte ricreativa. Tra due mesi, sul tetto di Amager Bakke si potrà sciare, fare trekking e arrampicata sulla parete più alta del mondo. « Del modello danese mi hanno colpito la partecipazione dei cittadini e la pianificazione a lungo termine, che non si azzerà a ogni cambio di amministrazione - commenta Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria - Amager Bakke è una struttura trasparente a servizio della comunità, che garantisce **efficienza energetica**. I termovalorizzatori chiudono in maniera efficace il ciclo dei rifiuti, a Roma serve un dibattito laico sulla loro utilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA Il termovalorizzatore di Copenhagen sullo sfondo, a destra, della Sirenetta simbolo della città.